

Introduzione al libro di Tobia

Verso la fine del libro, negli ultimi versetti del capitolo 12, troviamo la motivazione, interna, della stesura del racconto. L'angelo Raffaele, che, come sappiamo, è uno dei protagonisti del racconto, al termine della sua missione rivolge un invito a Tobi e Tobia, perché non venga perduto quanto Dio ha operato nella loro vita:

*Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a Colui che mi ha mandato. **Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute.** E salì in alto. Essi si rialzarono ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per le sue grandi opere... (Tb.12,20-22).*

Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute: con lo scopo evidente di salvare il ricordo, di non lasciar cadere nell'oblio l'agire del Signore, ma anzi raccontarlo e farlo conoscere, perché tutti sappiano quanto è buono il Signore.

Il Signore è buono: questa mi pare che possa essere considerata sinteticamente la tesi del libro, posta all'inizio, espressa già nel titolo, nello stesso nome di Tobi, che appunto significa: (il Signore) è buono, o (il Signore) è il mio bene. E Tobia: Jawhe è buono (o: è il mio bene)

Farlo conoscere in Israele, ma non solo:

pochi versetti prima, in 12,6: **Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto... fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio.**

L'angelo quindi consegna a Tobi e Tobia una missione, un compito di racconto e testimonianza, al popolo e a tutte le genti, di quanto Dio ha operato nella loro vita.

Titolo

Tobi o Tobia?

La tradizione manoscritta greca è concorde nell'indicare in Tobit il titolo del libro, che inizia infatti così: **Libro della storia di Tobit.**

Tobit, il padre, è il personaggio che dà origine al racconto, intorno a lui ruota tutto il libro ed è lui che lo conclude con un inno di ringraziamento a Dio (cap.13) e col suo testamento al figlio Tobia (cap.14).

Il problema si pone con la Vulgata, che in genere (tranne due casi: 11,20 e 14,1) chiama sia il padre che il figlio Tobias. Quando le traduzioni dal greco, (come ad esempio quella della Cei) usano il titolo Tobia confondono tradizioni testuali diverse, dimenticando di cambiare anche il titolo. Cioè traducono dal greco, ma il titolo resta quello latino.

Trasmissione del testo e canonicità

Il testo di Tobia ci è giunto solo in traduzione e in tre forme abbastanza diverse.

La prima è la versione greca utilizzata dalle chiese d'Oriente, chiamata *testo corto* e presente nella maggioranza dei manoscritti greci (Alessandrino e Vaticano).

La seconda è la forma conosciuta da tutta la tradizione della Chiesa latina a partire dal V secolo, cioè la traduzione di Girolamo (fatta nel 400 d.C) da un testo caldeo (aramaico) che ora non possediamo più; questa traduzione ci testimonia della personalità ascetica di Girolamo, della sua concezione del matrimonio e di altri aspetti tipici della sua sensibilità spirituale (v.Zappella pag. 188).

La terza forma, detta *testo lungo*, è quella conservata in un manoscritto greco del IV secolo, il codice Sinaitico, scoperto abbastanza tardi, nel 1844, nel monastero di Santa Caterina. Pur rispettando l'impianto generale della narrazione è più lungo degli altri manoscritti greci (7233 parole contro 5503) e ha uno stile che denota una notevole dipendenza da un testo semitico. I frammenti di Tobia (4 in aramaico e 1 in ebraico) trovati nella quarta grotta di Qumran nel secolo

scorso (1956) per lo più confermano questa versione. E' il motivo per cui oggi viene considerato il più vicino all'originale andato perduto. Il Sinaitico è il testo che troviamo sulle nostre bibbie.

Riguardo alla sua **canonicità**:

Tobia fa parte dei libri deuterocanonici, come Giuditta, Ester, 1 e 2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc, che non sono accolti nel canone di Israele¹. A noi dunque è giunto in greco (o nella traduzione latina di S.Girolamo), ma abbiamo avuto recenti conferme del fatto che fosse stato scritto originariamente in aramaico, dunque, sia nato in ambito semitico.

Anche nella chiesa ha tardato ad essere accolto nel canone. Grazie a sant'Agostino, però, il libro fu letto anche nelle assemblee liturgiche e progressivamente accettato, fino al Concilio di Trento (1545) che lo incluse definitivamente fra i libri ispirati e canonici.

Il suo uso liturgico è scarso. Non compare mai nel lezionario domenicale. Offre due testi al lezionario per il sacramento del matrimonio come possibile prima lettura: Tb 7,6-14 e 8,4-8.

Trama del libro

Conosciamo la trama del libro: parla di Tobi, della tribù di Neftali, deportato a Ninive, e ne illustra i fatti dalla sua giovinezza alla morte. Della sua vita però si privilegia un avvenimento che occupa 12 dei 14 capitoli dell'opera: la guarigione dalla cecità contratta da Tobi in modo accidentale.

Dunque, più che una biografia, troviamo un ampio racconto di un miracolo di guarigione, che nel suo compiersi si intreccia e si integra con altre due trame: la vicenda di Sara, ragazza posseduta da un demone, Asmodeo, il quale già 7 volte ha fatto fallire i suoi tentativi di matrimonio uccidendo i pretendenti la notte stessa delle nozze, e l'acquisizione delle prerogative proprie di un adulto da parte del giovane figlio di Tobi, Tobia, durante e tramite un viaggio.

Dio ascolta la preghiera di Tobi e di Sara e decide di guarirli mediante l'invio dell'angelo Raffaele, il cui nome significa appunto "Dio guarisce". Raffaele accompagnerà il figlio di Tobi, Tobia, in un lungo viaggio, nel quale incontrerà, libererà e sposerà Sara e al ritorno porterà il farmaco per la guarigione del padre.

A una chiara trama di guarigione/liberazione, che riguarda Tobi e Sara, se ne accompagna una, forse più discreta, di formazione/maturazione che riguarda Tobia.

Raffaele poi svela il mistero della sua persona e il racconto si chiude con un inno di ringraziamento e le prospettive della salvezza futura per Israele.

Genere letterario

E' stato definito in tanti modi: romanzo popolare, novella a carattere parenetico e didattico, parabola o scritto celebrativo del Dio di Israele. Si può dire che ogni definizione ha la sua ragione.

Anche se a prima vista il racconto dà l'impressione di essere strettamente storico per l'abbondanza dei dettagli sui tempi, sui luoghi, sui grandi avvenimenti della storia di Israele, in realtà un esame più attento rivela che numerosi dati sono approssimativi, ricchi di contraddizioni, come se l'autore volesse fin da subito avvertire i suoi lettori circa la **natura storicamente fittizia del racconto**².

Siamo davanti ad una storia ambientata in un quadro storico verosimile, ma che vale per il messaggio che trasmette, non tanto per i dati che presenta.

¹ Con la motivazione che sono successivi ad Esdra e non scritti in ebraico, sebbene di alcuni si siano trovati nel XX secolo edizioni in ebraico tra i manoscritti di Qumran.

² Tobi avrebbe visto il distacco del regno del Nord da Gerusalemme (1,4) avvenuto nel 922 a.C.; poi sarebbe stato deportato a Ninive nel 721: in 14,2 si dice che Tobi morì a 112 anni. La deportazione sarebbe avvenuta sotto Salmanassar (1,13), mentre avvenne ad opera di Tiglat Pileser; poco dopo (1,15) si parla di Sennacherib, figlio di Salmanassar, mentre era figlio di Sargon II, ecc..

Il libro di Tobia ha una valenza fortemente simbolica: non è una cronaca di fatti realmente accaduti. E' un racconto di stampo sapienziale, volto a trasmettere un insegnamento. Di solito la letteratura sapienziale biblica è costituita da raccolte di sentenze e proverbi. Il nostro libro mette dentro ad una trama narrativa questi insegnamenti e ammonizioni.

Si tratta essenzialmente dei contenuti della fede di Israele, quali emergono da situazioni di prova. Quanto allo stile si caratterizza per il carattere edificante, i tratti didattici e il tono popolare della narrazione: è ricco di dialoghi, di dettagli presi dal vivo, di monologhi interiori e preghiere personali sotto forma di lamento e richiesta, oppure di lode e benedizione.

Dal punto di vista della narrazione, c'è una prosa pacata, priva di ogni *suspense*: il lettore sa già dal cap.3 come andrà a finire; questo significa che l'autore ha voluto attirare l'attenzione non tanto sullo svolgimento della vicenda, ma sui personaggi, sui loro comportamenti e sull'agire di Dio che conduce le vicende degli uomini.

Data

Il racconto di Tobia è ambientato nella regione dell'Assiria nel periodo di deportazione delle tribù del nord, quindi tra il 721 a.C. e la caduta di Ninive nel 612 a.C.

Quanto alla data di composizione, l'influsso su Tobia della letteratura sapienziale e il riferimento ad alcuni profeti tardivi depongono a favore di una redazione certamente dopo l'esilio, in un periodo compreso tra il 300 e il 200 a.C.

Ci troviamo in piena epoca ellenistica, poco dopo la conquista da parte di Alessandro Magno del Vicino Oriente Antico con la relativa diffusione della lingua e della cultura greca. Il libro non conosce ancora i tempi difficili della rivolta anti-ellenistica scatenata dai Maccabei (164 ac).

È probabile che l'autore del libro visse in una situazione simile a quella in cui cala i suoi personaggi, pur vivendo alcuni secoli dopo.

Autore

L'autore del libro è certamente un israelita fedele alla legge di Mosè, molto religioso e profondamente legato alle tradizioni di Israele.

È probabile che visse fuori dalla Terra Santa, in qualche luogo non precisato della diaspora orientale dove vigevano i costumi imposti dagli eredi di Alessandro Magno e lì abbia composto la sua opera.

Ma non è da escludere anche l'ipotesi di una collocazione dell'autore interna alla Terra Santa, dove la situazione non era dissimile da quella della diaspora.

La struttura

La struttura è molto semplice da cogliere:

1. Prologo 1,1-2
2. Atto primo 1,3-3,17 il dramma di Tobi e Sara
3. Atto secondo 4,1-14,1 viaggio di Tobia e ribaltamento dei due drammi (questa parte molto lunga può articolarsi così: - Partenza per la Media (4-5); - Incontro con Sara e matrimonio (6-9); - ritorno a Ninive e guarigione di Tobi (10-11); - rivelazione dell'identità di Raffaele e inno finale (12-13)
4. Epilogo 14,2-15

L'insegnamento del libro

Tobi, abbiamo detto, significa "Dio è buono": l'itinerario che il libro propone è la dimostrazione di questa verità, anche quando tutto sembra affermare il contrario.

La fittizia cornice storica del racconto fissa l'orizzonte entro cui si muovono le linee teologiche del

testo, l'insegnamento che vuole trasmettere.

Questo orizzonte è costituito dalla situazione di deportazione: l'autore, mediante la storia di Tobi e del figlio Tobia, i *deportati tipo*, mette in scena le problematiche che agitano le comunità giudaiche insediate lontano dalla terra di Israele. E vuole trasmettere ai suoi fratelli, isolati in mezzo alle nazioni, un insegnamento che consenta loro di mantenere l'identità di israeliti pur in mezzo alle prove e alle difficoltà che questa dispersione tra i pagani comporta.

- Innanzi tutto la loro situazione, apparentemente senza speranza, rimane sotto il controllo di YHWH: con l'esilio egli ha punito la disobbedienza, ma al momento opportuno farà scattare il movimento di ritorno a Gerusalemme. Ne deriva il comando di lodare Dio e benedirlo.
- Nella diaspora i membri del popolo sono sollecitati a valorizzare il senso di appartenenza tramite i legami familiari: questa rete pare costruita per difendersi dal pericolo dell'assimilazione. Ne consegue che la famiglia è la cellula insostituibile in cui si trasmette il patrimonio spirituale di Israele: da qui l'insistenza sulle virtù che possano favorirne la coesione. Momento decisivo è il matrimonio, attraverso il quale si fa il passaggio da una generazione all'altra. Dal matrimonio dipende il futuro. Per i deportati è necessario guardarsi dai matrimoni misti, che rischiano di assimilare ai pagani.
- I consigli dati da Tobi al figlio contengono tutti i precetti derivati dalla Legge di Mosè, ma la diaspora obbliga a trovare nuovi modi di applicare la Torà, pur mantenendosi fedeli ad essa. La mancanza di uno spazio culturale paragonabile al tempio porta ad una riduzione numerica dei precetti ed anche ad un loro ripensamento etico: Tobi in luogo del culto sacrificale compie opere di misericordia e così la legge di Mosè trova il suo compimento ultimo nella solidarietà coi fratelli bisognosi. L'esilio allora si trasforma in un'opportunità: Tobi scopre il cuore della Legge: amare Dio e amare il prossimo. Significativo in questo senso è il suo testamento, dove raccomanda di *praticare le opere di carità e l'elemosina*, perchè in questo consiste *servire il Signore con sincerità e fare quello che a lui piace* (14,8-9)³. Questa nuova impostazione ha le sue radici nella corrente profetica (ad es. Is.58) e avrà ampio sviluppo nel N.T.
- L'atmosfera del racconto rievoca la vita dei patriarchi, non solo per situazioni analoghe, ma alcuni dettagli sono presi pari pari dalla Genesi (7,3-4 e Gn.29,4-6; 6,19 e Gn.24,67; 7,12-13 e Gn.24,33, 50-51). La vita errabonda dei patriarchi continua in quella dei deportati: spostamenti, viaggi, separazioni e ricongiunzioni. In tutto questo errare la provvidenza di Dio veglia su Israele, come aveva vegliato sui padri, fin quando non sia venuto il giorno di ritornare nel paese di Abramo, il giorno del viaggio verso Gerusalemme.
- Tobi rilegge il suo destino e quello dei fratelli deportati alla luce dei profeti (Amos in 2,6 e Nahum in 14,4): il ricordo pieno di nostalgia di Gerusalemme, l'esilio come compimento del castigo di Dio a Israele peccatore, l'invito alla conversione e la promessa che Ninive sarà distrutta e il tempio ricostruito e allora tutti ritorneranno nel paese, dove Gerusalemme diventerà il centro d'attrazione di tutti i popoli.
- La Gerusalemme profetizzata da Tobi (13,10-18) è una città escatologica, che supera ormai l'immagine della Gerusalemme storica: *Tutti si raduneranno per servire il Signore* (13,15). Si compiranno le profezie sul pellegrinaggio dei popoli a Gerusalemme e sul riconoscimento

³ Emerge qui un tema che sarà molto presente anche dopo la distruzione del secondo Tempio ad opera dei Romani. C'è un racconto significativo: Un giorno che Rabban Yoanan ben Zakkai usciva da Gerusalemme, Rabbi Jehoshua lo seguiva ed osservava il tempio in rovina. "Guai a noi, disse Rabbi Jehoshua, perchè è stato distrutto il luogo in cui venivano espiate le iniquità di Israele!". Gli rispose: "Figlio mio, non ti dispiaccia questo. Noi abbiamo uno strumento di espiazione altrettanto efficace". "E qual è?". "Sono le opere di misericordia, come sta scritto: Misericordia io voglio e non sacrificio (Os.6,6). *Avot di Rabbi Natan*, citato da A. Mello in Ebraismo, 18

di Yhwh quale Signore e Dio di tutto e tutti. La prospettiva totalizzante, spaziale e temporale, è rafforzata dal ricorrere quasi in ogni versetto (e talora più volte in un versetto) dell'aggettivo greco *pàs, pàntes, pànta* e da indicazioni cronologiche *in eterno, per sempre*.

- Dunque: su questo sfondo patriarcale e profetico la fedeltà quotidiana alla sapienza di Mosè e degli antenati acquista un senso nuovo: preparare il ritorno nella terra di Abramo sul medesimo cammino che permise agli antenati di entrarvi, aperti alla prospettiva del confluire a Gerusalemme di tutti i popoli.
- Gli angeli: il libro di Tobia conosce già un notevole sviluppo della dottrina degli angeli, come mostra 12,15, in cui Raffaele si definisce uno dei 7 angeli *che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della gloria di Dio*. A quest'epoca gli angeli hanno acquistato molti ruoli: mediatori tra Dio e gli uomini, portatori di messaggi, aiuto personale agli uomini. C'è però da sottolineare che la presenza di Raffaele, che pure è determinante per lo scioglimento della vicenda, è una presenza discreta, *nascosta*, tant'è che si presenta e fa da guida sotto mentite spoglie: un fratello di nome Azaria. Qualche commentatore si chiede: è Dio che si nasconde in **un** uomo, oppure in **ogni** uomo c'è la presenza nascosta di Dio? Raffaele guida e consiglia Tobia, ma mai lo sostituisce; la sua funzione è soprattutto quello di *rivelatore*: svela a Tobia il senso profondo della realtà, ciò che si nasconde nelle cose e negli avvenimenti. (Ad es.: la guarigione dentro il pesce).

Una curiosità

Tobia è uno dei testi biblici più letti dal mondo laico negli ultimi due secoli ('800 e '900), in particolare dal mondo psicoanalitico (fra i tanti: E.Drewermann, *Il cammino pericoloso della redenzione, La leggenda di Tobia alla luce della psicologia del profondo* 2006. Drewermann è un teologo tedesco che ha applicato la psicologia del profondo all'esegesi biblica.